



A COMO LA BUONASANITÀ

Nell'indagine sulla qualità della vita del «Sole 24 Ore» Como è quarta in Italia per la sanità. Formigoni: riconosciuta l'eccellenza lombarda

L'INDAGINE SULLA QUALITÀ DELLA VITA

Migliora la sanità: Como quarta in Italia

La nostra città batte Milano, ma è dietro a Lecco e Sondrio
Mariani (Asl): «Molti vengono da fuori per i nostri servizi»

■ «Un bel dì vedremo gli Svizzeri chiedere di essere curati nei nostri ospedali», vaticinò un primario, vent'anni fa. Gli astanti avevano troppo rispetto di lui per ribattere, ma qualcuno scosse la testa. Quel giorno non è ancora arrivato, ma è arrivata una statistica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle province italiane e dice che per la sanità la terra comasca si colloca al quarto posto in Italia e in Lombardia si trova subito dopo Ber-

gamo, Lecco e Sondrio, ma prima di Milano. Non solo, ma aggiunge che per servizi, ambiente e salute, la situazione dalle nostre parti è migliorata, nell'ultimo anno. Chissà se stanno levando i calici nei 5 presidi ospedalieri pubblici, nei 3 classificati ed equiparati, nelle 5 case di cura accreditate che, complessivamente, assicurano 70.000 ricoveri ordinari l'anno? E chissà se lo stanno facendo anche i 450 medici

di famiglia, i 3.300 infermieri, i tecnici di laboratorio e di diagnostica, gli specialisti.

«Diciamo che le cose non vanno affatto male», afferma il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Sant'Anna, **Roberto Antinozzi**. Sembra cauto, dopo 10 milioni di euro di investimenti, a prescindere dai 170 milioni sul nuovo ospedale. «Vorrei sapere da quali parametri deriva il risultato finale dell'indagine. Certamente - pro-

segue - abbiamo migliorato l'immagine ed è migliorata la percezione della qualità della nostra offerta». Ma la sostanza? «L'immagine non basta, è vero. Abbiamo fatto molto, non solo sul presidio di Como, ma anche sugli altri, Menaggio, Mariano Comense, Cantù, Asso, per il comfort, le strutture e le apparecchiature, ponendo al centro il paziente. Ma a me piace sottolineare la ritrovata fiducia dei comaschi nei confronti dell'Azienda ospede-

daliera. E' stato aperto un dialogo tra istituzioni, ma è ancora più significativo il dialogo tra noi e le associazioni».

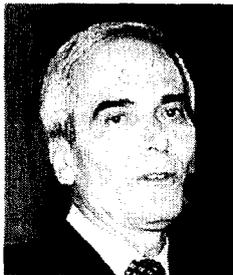
Il 2% dei comaschi emigra in altre strutture sanitarie per farsi curare. Questo significa che non si trova bene nell'ospedale vicino a casa? «Una fascia consistente della nostra provincia confina con Varese, Sondrio e Milano: è più facile che un residente a Binago, per dire, vada a Varese o a Tradate, invece che a Como - osserva Nicola De Agostini, direttore generale del Valduce - ma questo non significa che a Como e in provincia ci siano lacune. Forse ci sono comaschi che si recano a Milano, in istituti specializzati, per interventi su tumori. Ma prima e poi sono seguiti dalle nostre strutture». Com'è decollata la situazione sia nel settore pubblico che in quello privato? «Basta pensare a che cosa ha significato la neurochirurgia e una neurochirurgia di qualità aperta al Sant'Anna per tutto il territorio. Qualcuno ricorderà quando non c'era - nota De Agostini - e poi tutta la strumentazione diagnostica di cui ci siamo dotati. Abbiamo apparecchiature di assoluta avanguardia». Le cita, si sofferma sulle innovazioni, ma non sottace neppure la riorganizzazione sotto il segno dell'efficienza. Eppure, liste d'attesa, affollamento del pronto soccorso, reparti strapieni, il distacco tra ospedale e territorio: non sono forse ombre lunghe? «Eppure, sono state chiuse le sale operatorie del Sant'Anna e con l'accorpamento, l'attività chirurgica è aumentata: questo è un dato significativo», riflette il direttore generale della Asl, **Simona Mariani**, che pure conosce le vette della classifica, essendo il proprio punteggio personale tra i più alti della Lombardia. «Comaschi migranti per motivi sanitari: ma quanti invece vengono da fuori per i nostri ospedali, le nostre alte specialità, i nostri servizi? In questi anni, inoltre - sottolinea - abbiamo coniugato con efficacia una parola: sinergia, collaborazione, tra medici di medicina generale ed ospedalieri, fra strutture

sanitarie, abbiamo operato per la prevenzione, abbiamo promosso nuove tecnologie, aggiornato le professionalità. Con un obiettivo: dare il meglio al paziente, in ogni fase».

Maria Castelli



Roberto Antinozzi



Abbiamo fatto molto, non solo sul presidio di Como, ma anche sugli altri, Menaggio, Mariano, Cantù, Asso, per il comfort, le strutture e le apparecchiature, ponendo al centro il paziente. Ma a me piace sottolineare la ritrovata fiducia dei comaschi nei confronti dell'Azienda ospedaliera S. Anna



Nicola De Agostini



È più facile che un residente a Binago vada a Varese o a Tradate invece che a Como ma questo non significa che a Como ci siano lacune. Forse ci sono comaschi che si recano a Milano in istituti specializzati, per interventi su tumori. Ma prima o poi sono seguiti dalle nostre strutture

*l'intervista***GIAN GIUSEPPE CONTI** PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI MEDICI

«Siamo bravi, ma si può fare di più»

(M. Cast.) «Giro molto in Italia e ho contatti con molteplici colleghi. Per tali esperienze e per tali confronti, posso dire che la sanità comasca è di gran lunga migliore rispetto a quella di altre aree»: è il commento di Gian Giuseppe Conti, presidente dell'Ordine dei medici.

Merito dei vertici?

Merito di tutti. Il direttore generale si avvale di collaboratori, di medici, di infermieri, di tecnici di laboratorio, di fisici sanitari, di personale amministrativo.

In tutta questa macchina d'efficienza, però, a volte, basta un sassolino per far danni. Può non funzionare per il singolo paziente.

La mia è una cultura positivista, l'ho applicata nella mia lunga storia di medico di medicina generale. Ci sono stati giorni in cui mi capitava di assistere a

due infarti, a tre ictus e di diagnosticare un tumore insospettato. Mi dicevo: sono le macchie solari. Ma insisto: la nostra sanità è meglio di molte altre.

Significa che non si può fare di più?

Se la domanda è: stiamo facendo tutto il possibile, rispondo di no. Rispondo che si può fare ancora di più, che dobbiamo puntare ancora più in alto, anche se non è facile.

L'ultimo pezzo di strada è sempre il più faticoso.

Recentemente, ho fatto mia una frase sentita in un convegno: il valore sociale di un popolo lo si misura dalla sua capacità sanitaria. Il nostro sistema, è importante sottolinearlo, eroga prestazioni a tutti e in modo diffuso, non esclude nessuno. E ha rafforzato la collaborazione tra ospedali e territorio.

*l'intervista***STEFANO CITTERIO** PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEGLI INFERMIERI

«È anche merito della formazione»

(M. Cast.) «Le statistiche e le classifiche mi lasciano sempre un po' perplesso. Sarebbe interessante conoscere quali siano i criteri per la formazione. Ma va notato che non solo Como riporta un voto lusinghiero, un quarto posto che fa onore a tutti, bensì anche altre province lombarde. Non va neppure sottaciuto che già nel 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità collocava al secondo posto nel mondo il sistema sanitario italiano»: è la riflessione di Stefano Citterio, presidente del Collegio degli infermieri.

Tutto bene, dunque, nessuna criticità?

Il giudizio sulla sanità non può essere fondato su singoli casi negativi. Mi rendo conto che sono quelli a più alta emotività. Ma la valutazione dev'essere complessiva. Bisogna aggiungere che esisto-

no gli spazi di miglioramento.

Qual è stato, qual è il contributo degli infermieri agli alti livelli sanitari?

Di sicuro, gli infermieri rappresentano una parte importante, quella dell'assistenza.

Come dire, il fattore umano?

Ciascuno ha le proprie prerogative. Ma il contenuto umano, nell'assistenza, è maggiore. Ma voglio sottolineare la preparazione scientifica, clinica e professionale sempre più alta richiesta all'infermiere. Questa figura, d'altra parte, è la componente prevalente nel sistema sanitario.

Come vanta una facoltà di Scienze Infermieristiche.

E' il valore della formazione, sempre più elevata. Una formazione continuamente aggiornata.